

Franco Iseppi

Presidente Touring Club Italia

Se vogliamo fare una riflessione sul turismo scolastico allora bisogna capire che cosa noi intendiamo per turismo scolastico, quali sono i suoi presupposti, quali le sue finalità.

Se non crediamo che sia soltanto una pratica di consumo ma se crediamo invece che abbia una funzione più nobile, diretta alla integrazione sociale e culturale del paese ed alla crescita individuale della persona, allora bisogna fare delle scelte coerenti ed in alcuni casi coraggiose.

Innanzitutto è utile ricordare che cosa è il turismo per il Touring Club, i nostri fondatori furono così illuminati da inserire nel nostro statuto l'idea di un turismo individuale, compatibile e strumento per l'integrazione sociale e culturale. Concetti più che mai attuali che non a caso sono presenti anche nel Programma Europeo per il Turismo che parla di un turismo come rapporto fra culture, non omologabile, verde, individuale, della piccola e media impresa.

Applicando questi presupposti al turismo scolastico è necessario e conseguente compiere alcune riflessioni.

Il nostro Osservatorio per il turismo scolastico ha registrato per il 2010 che circa 1,3 milioni di studenti hanno effettuato un viaggio di istruzione, con un costo complessivo pari a circa 357 milioni di euro. Dati questi di certo rilevanti da un punto di vista economico che tuttavia non ci descrivono la reale situazione e "stato di salute" di questo specifico settore. Bisogna infatti registrare e prendere atto che il turismo scolastico italiano è in crisi nelle sue modalità di attuazione. Per gli studenti di oggi viaggiare non è più una novità, le loro aspettative sono diverse da quelle offerte da una connotazione puramente didattica del viaggio di istruzione e ci sono esigenze multiformi tra le quali l'ambiente e la sostenibilità. C'è una domanda di viaggio da parte delle nuove generazioni che rappresenta una mediazione più matura tra cultura tradizionale e nuove esigenze sociali di quanto non sia l'offerta che le istituzioni e le scuole propongano. Ne consegue pertanto che è approssimativo legare troppo strettamente il viaggio d'istruzione alla programmazione scolastica, e che è questo, a mio avviso, un tema nodale su cui bisognerebbe fare un passo avanti.

I dati raccolti ci dicono che per il 50% di questi 1,3 milioni di studenti la gita scolastica è vista come momento di divertimento; per una quota importante ma sensibilmente più bassa, il 26%, è un'occasione di conoscere ed apprendere, mentre il restante 23% ci va per sperimentare per la prima volta una forma di indipendenza dalla famiglia.

Sono dunque le motivazioni al viaggio d'istruzione il vero problema ed il punto su cui bisogna lavorare. Se i ragazzi non trovano delle novità nel viaggio, che stimolino davvero il loro interesse e la loro curiosità, la causa di tutto questo non è imputabile ai ragazzi: il fatto è che le offerte disponibili non rispondono alla loro domanda.

Dovremo allora pensare che forse il problema più grande è la formazione dei docenti e non quello della preparazione dei ragazzi poiché sono proprio i docenti che devono essere in grado di trasmettere ai giovani i valori del viaggio e anche una "concezione" del viaggio.

Sempre più spesso gli insegnanti si trovano a che fare con studenti che hanno grande sensibilità sulle tematiche ambientali e sociali. Interessi questi che vanno sostenuti e che è necessario soddisfare perché si sta parlando della formazione non solo di studenti ma anche e soprattutto dei cittadini di domani.

Se pensiamo dunque che non sia sufficiente legare il turismo scolastico alla programmazione e se pensiamo che in realtà dietro al turismo scolastico ci sia una funzione sociale e culturale molto più ampia, bisogna allora ancorare la progettazione del viaggio d'istruzione a qualcosa di più forte che rappresenti un itinerario collettivo di crescita e formazione. Se il turismo è un modo per costruire i

nuovi italiani, dovremo allora iniziare a valutare delle azioni in questo senso come ad esempio privilegiare i viaggi in Italia, costruendo percorsi turistici che siano dei percorsi di cittadinanza.

Occasioni concrete di un nuovo modo di turismo scolastico arrivano ad esempio da importanti eventi che riguardano il nostro Paese come l'Expo di Milano. C'è in questo senso un forte richiesta da parte degli organizzatori di preparare pacchetti di turismo scolastico e di organizzare un grande percorso che coinvolga le altre città italiane. Avremo in questo caso la possibilità di ancorare una esperienza formativa non secondaria quale il viaggio d'istruzione ad un evento importante ed attuale come l'Expo che interessa non solo Milano ma tutto il nostro Paese.

Altre suggestioni sul tema arrivano dall'ambito europeo. Quest'anno l'Europa per la prima volta ha un progetto turistico che prevede 29 itinerari tutti inter-stato che attraversano e collegano diverse regioni, di diverse nazioni, seguendo percorsi tematici predefiniti come la via Francigena, la viticoltura, l'archeologia antica e moderna. Percorsi per una cittadinanza europea a cui dobbiamo guardare con grande attenzione.

Un'altro aspetto molto importante ed attuale è poi la biodiversità, intesa non solo come diversità biologica ma anche culturale. Questo è un tema dove l'Italia può giocare un ruolo davvero rilevante in ambito europeo essendo il paese con la più ricca biodiversità e potendo rappresentare, così come è stato per i beni culturali, una vera e propria guida per il resto d'Europa.

Dobbiamo quindi avere il coraggio di fare tutte queste cose, di dare al turismo scolastico un senso più profondo e strutturato.

Ma bisogna avere anche un altro coraggio: certificare la validità delle gite scolastiche.

Ci deve essere, in pratica, un soggetto terzo che dica che se ci sia un rapporto positivo o meno tra il modello di un gita e la finalità che si vogliono perseguire. Ciò vuol dire, ovviamente, anche togliere dal circuito delle proposte di viaggio quegli itinerari che non raggiungono certi livelli qualitativi di educazione. Questa, che deve essere una decisione democratica e condivisa, sarebbe di certo una scelta coraggiosa per le conseguenze derivanti ma d'altra parte non c'è innovazione che non abbia dei costi.

In conclusione, si deve intraprendere a mio avviso una nuova strada che possa conciliare il concetto di turismo, che è senz'altro un pratica di consumo, con il concetto di viaggio quale affascinante esperienza formativa in termini di relazioni tra culture, crescita individuale, costruzione di comportamenti soggettivi, diffusione di modelli virtuosi. E bisogna dimostrare che questa strada esiste ed è possibile.